

Dopo il referendum

Le istituzioni, tutte, stanno conoscendo un momento di crisi profonda. La commissione e il parlamento europeo, il nostro parlamento e anche il governo si trovano in una condizione di immobilismo pauroso, quanto mai lontani dai cittadini, nonostante alcune concessioni alle "solite" categorie.

C'è da domandarsi quale possa essere il grado di soddisfacimento di cittadini quali sono i lettori di *Armi e Tiro*, interessati anche (soprattutto) a conservare le armi che detengono per difesa e collezione o per garantirsi la possibilità di praticare gli sport del tiro, a tutti i livelli. Per esercitare un loro diritto che tecnicamente non è tale, perché è una concessione dell'autorità, ma presuppone tuttavia licenze estremamente regolamentate in un sistema che non ha finora manifestato vere e proprie falle benché i *media* e le stesse istituzioni vogliano trovare regolamentazioni inutilmente più severe o addirittura pretendano il bando di alcune tipologie di armi per sostenere di aver fatto tutto quello che dovevano per difendere i cittadini. Dal terrorismo, poi. Perché ricordo che ancora di questo si parla.

E allora, intanto, c'è anche da domandarsi se l'Europa voglia davvero inimicarsi 200 milioni di cittadini europei (come afferma *Firearms united*) che sono più o meno quelli che hanno interesse alle armi e se anche l'Italia voglia inimicarsi i concittadini armati che sono meno di 2 milioni se contiamo solo le licenze, ma probabilmente arrivano a 4 milioni.

Il referendum del 4 dicembre sulla legge di riforma della Costituzione voluta dal governo Renzi e "firmata" da Maria Elena Boschi sembra essere la diretta conseguenza della crisi del parlamento, oggi al servizio del governo che agisce con decreti legge e maxi emendamenti, poi convertiti a colpi di voto di fiducia. Una buona riforma dovrebbe ridurre il peso del governo e rafforzare quello del parlamento. Ma senz'altro un governo, con un parlamento che la Corte costituzionale ha dichiarato costituito illegittimamente, non dovrebbe poter essere messo in condizioni di trasformare radicalmente la costituzione per cancellare (tra gli altri) il senato, che verrebbe formato da altri nominati con il principale compito di ratificare le leggi varate dalla camera dei deputati.

La riforma voluta da Matteo Renzi è la diretta conseguenza della crisi del parlamento, oggi al servizio del governo

Un governo sinceramente democratico dovrebbe puntare alla formazione di buone leggi, che tengano conto delle vere esigenze della collettività e della pluralità degli interessi, non solo di leggi più veloci e meno "controllate". In particolare per la materia che ci interessa, l'intervento di controllo e approfondimento del senato è stato fondamentale per una visione più pluralista e meno penalizzante per il settore. I senatori Cinzia Bonfrisco (Gruppo conservatori e riformisti), Sergio Divina (Lega Nord), Luciano Rossi (Ncd-Udc), Franco Panizza (Partito autonomista trentino-tirolese), Stefano Candiani (An), Roberto Calderoli (Lega Nord) sono più volte intervenuti a correggere norme in merito al Decreto antiterrorismo n° 43/2015 e 204/2010 (denuncia caricatori ad alta capacità, 6 Flobert e B7 non più per caccia), alla 121/2013 (limitazione all'acquisto dei caricatori), alla legge di stabilità 2011 (eliminazione della Commissione consultiva centrale per il controllo delle armi e

del Catalogo nazionale con successiva attribuzione delle competenze al Banco nazionale di prova). Cosa sarebbe successo nei casi descritti, per esempio, se la riforma fosse stata già approvata. E, soprattutto, cosa succederebbe, da ora in avanti, per le leggi sulle armi, se vincessero il sì?

Il referendum del 4 dicembre non mi pare possa rivestire i toni troppo accesi che gli sono stati assegnati. Il Paese deve senz'altro crescere e cambiare radicalmente, ma non con questa riforma in qualche modo "strisciante" che interviene pesantemente sulla carta costituzionale che era stata capace di unificare un Paese diviso.

Ecco, anche in questa tornata referendaria i cittadini appassionati di armi sono chiamati a pensare a quanto può succedere votando sì o votando no per quello che ci riguarda, sapendo che questo governo non ha manifestato posizioni obiettive e serene nei confronti del mondo armiero, ma anzi preclusive e ostative. E allora, questa volta, votare no al referendum può essere la scelta più giusta, nonostante il Paese abbia urgenza di cambiamento. La svolta ci sarà, mi auguro, attraverso nuove elezioni politiche, che presentano però altre incognite.

Bisognerà che il popolo degli appassionati di armi cerchi ancora una volta di trovare rappresentanti che abbiano davvero a cuore i nostri interessi.